



INEVITABILE VENDETTA

Fabrizio Cerfogli

www.epaperback.org



KULT Virtual Press

Inevitabile Vendetta, di Fabrizio Cerfogli

Collana: **Narrativa Contemporanea**

Edizioni Kult Virtual Press - <http://www.epaperback.org>

Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

Inevitabile Vendetta

Fabrizio Cerfogli

Sommario

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Fabrizio Cerfogli
Narrativa Contemporanea

Parte I

Il passo di Luca era lento, ma non stanco. Era quello che si potrebbe definire un passo paziente, deciso e sicuro, diretto verso il cantiere di quell'edificio fuori città che da dieci anni avrebbe dovuto dare alla luce un ospedale superattrezzato, mentre l'unica cosa veramente finita da otto anni a questa parte era la struttura portante in cemento armato.

I lavori erano anche stati fatti bene, visto che nonostante l'area fosse esposta ad ogni tipo di avversione meteorologica lo stabile aveva retto più che dignitosamente. Soltanto alcune pareti erano crollate con la nevicata dell'anno scorso e ovviamente così erano rimaste, sgretolando macerie sul grezzo pavimento di cemento, fino ad ora.

Fu proprio da una di quelle crepe sul muro che Luca entrò.

L'interno del piano terra avrebbe messo addosso a chiunque un'inquietudine strana... l'irregolarità delle crepe alle pareti creava un gioco di luci ed ombre che ininterrottamente spezzava, ricomponeva, distorceva ed occultava parzialmente tutta l'architettura interna. A volte la mente ricuciva, dai pochi lembi di ambiente raccolti, configurazioni architettoniche che poi svanivano e mutavano al semplice avvicinarsi o al semplice cambio di prospettiva.

Da un certo punto di vista era anche interessante giocare a quel modo:

era come giocare ad un puzzle virtuale... vagando di qua e di là e raccogliendo di volta in volta un pezzetto diverso era possibile farsi un'idea dell'ambiente come sarebbe stato illuminato completamente, e cioè di una noia mortale.

Fu allora che Luca sentì quel respiro, e si immobilizzò.

Un fiume di pensieri gli inondò il capo in un istante, la mente sondando oltre il buio, cercando una spiegazione, cercando un indizio che aiutasse a capire dove come e cosa era stato. Il suo corpo rallentò bruscamente ogni attività per concentrarsi e prepararsi a lottare, mentre lentamente cominciò a muoversi nel cieco vuoto, le braccia protese, levandosi da una potenziale situazione di svantaggio per riprendere il controllo della situazione.

Passarono i secondi, poi i minuti, ma non si udì più alcun suono tranne il vento che, raggiunte le crepe tra i muri, delirando si sfaldava in migliaia di piccoli sussurri che sibilando sfrecciavano lungo le forme architettoniche per poi uscirne, incolumi, dal lato opposto.

Luca continuò a muoversi a tentoni fino a quando i suoi occhi non impararono a cogliere ed amplificare la scarsa luce dell'ambiente, e solo a quel punto la tensione si allentò, bruscamente, abbandonando il corpo di Luca attraverso un intenso e profondo respiro che gli fece riacquistare la lucidità perduta.

Per qualche secondo gli era sembrato che tutto quanto fosse andato in fumo. Se veramente il bastardo si fosse presentato in anticipo all'appuntamento, sarebbe diventato ancora più difficile rintracciarlo un'altra volta.

Forse a quel punto sarebbe stato ormai troppo difficile anche per Luca.

Il secondo piano dello stabile era perfetto per la macchina: c'era sufficiente spazio per l'attrezzatura, l'illuminazione era adeguata e la monotonia grigio-cemento spezzata solo dai pilastri portanti traspirava una certa sacralità... mancava solo un altare, quello che Luca avrebbe aggiunto proprio per l'occasione.

Nove tasti in successione, giusto quelli necessari per chiamare il numero del corriere.

- Sì, esatto, al posto stabilito - .

- Lasciate pure il materiale nel piazzale, non importa se non figura la firma del destinatario sulla bolla di accompagnamento, sistemereemo questi dettagli domani. Tra meno di mezz'ora, mi raccomando. Per ogni minuto di ritardo posticiperò la data del pagamento di un mese, sono stato chiaro? -

Meno di mezz'ora, giusto il tempo per fumarsi l'ultimo sigaro della serie.

Luca amava i sigari.

Il sapore intenso del tabacco l'aveva sempre affascinato, fin da bambino. Uno dei momenti più belli dell'infanzia era la visita allo zio Bruno, falegname a tempo perso. Difficile dimenticare quell'omone immenso, irraggiungibile per l'età che aveva Luca allora, con quei capelli sempre arruffati e il fumo del sigaro che lo circondava come il velo di una sposa, senza abbandonarlo mai, seguendo e danzando sul profilo in controluce delle sue braccia forti intente a tagliare, a levigare, a piegare e a modellare il legno più resistente come fosse argilla bagnata.

A quel tempo Luca promise a se stesso che un giorno sarebbe diventato così, come lo zio Bruno. Fu una promessa che però non

mantenne, perché crescendo scoprì di avere qualità innate nel rapportarsi con gli altri e intraprese una carriera di tutt'altra natura, avviando un'attività commerciale e distinguendosi fin da subito come uno degli elementi di maggior spicco dell'imprenditoria ceramica locale.

Luca accese il sigaro e lo fumò in tutta tranquillità, osservando il disco del sole tingersi di rosso e scivolare in fondo allo squarcio irregolare di una crepa sulla parete ovest. Lentamente, un tiro dopo l'altro, il suo respiro rallentò per adattarsi al ritmo pacato del sigaro, per gustare fino in fondo l'aroma acre di quel tabacco d'importazione. I ricordi cominciarono a miscelarsi alle percezioni sensoriali, crescendo di importanza a poco a poco, ad ogni espirazione, fino a conquistare il predominio sui pensieri di Luca.

Quanto era bella.

I suoi occhi blu l'avevano colpito fin dal primo istante, insieme alla linea curva e snella del suo viso maturo, molto maturo per la sua età, ma indescrivibilmente attraente. Era stata quasi una folgorazione, quello che qualcuno avrebbe definito colpo di fulmine se non fosse che Luca non credeva a queste idiozie. La bellezza di Lisa era innegabile, e non era tanto un fattore estetico quanto un'aura di benessere che si portava appresso, come un velo invisibile che ella poggiava sull'anima di chiunque le rivolgesse la parola, lasciando un segno indelebile per giorni a seguire, fino a lasciare il posto ad un desiderio quasi morboso di rivederla.

Quanti spasimanti, poi... tanti che Luca mai avrebbe pensato di farcela. C'erano uomini di ogni carattere e per ogni gusto femminile, e questa era una valida ragione per giustificare l'invidia che tutte le coetanee e non di Lisa provavano per lei. Bastava che salutasse un amico con un gesto un po' troppo marcato sotto agli occhi della sua compagna per creargli problemi coniugali duri a sedare.

Tuttavia, nonostante le difficoltà, alla fine l'aveva vinta lui e questa era l'unica cosa importante. La loro storia d'amore fu una delle più invidiabili per coinvolgimento e compatibilità d'animo, ed era così bello vederli amarsi che persino gli ex-aspiranti alla mano di Lisa non riuscirono a serbare rancore alcuno... era veramente impossibile, una volta insieme, pensarli separati.

Tutto semplicemente perfetto, fino a quando non finì.

Il sigaro scivolò improvvisamente dalle labbra di Luca verso il cemento sottostante, lanciato via dal vigoroso fremito che percorse tutto il suo corpo costringendolo a rompere la regolarità del respiro per innescare un ansimante boccheggiamento. Le sue palpebre si accapponarono in una smorfia di dolore, costringendo l'occhio a sgorgare quella lacrima che tagliò il suo viso con un lucido bagliore.

Poi più nulla.

Luca si riprese un attimo, riaprì a fatica gli occhi arrossati, riacquistò l'equilibrio perduto e si asciugò il viso con il lembo della manica destra e con i movimenti goffi e imprecisi di un bambino che si ripulisce le labbra sulla tovaglia sporca. Tremava ancora tutto, e la sua fronte grondava di sudore freddo, ma il peggio era passato.

Ormai era abituato a queste crisi, e aveva imparato a rinchiudere i ricordi dove non potevano più ledere... anche se a volte si abbandonava troppo e ritornava tutto come prima. In fondo era come mentire a sé stessi: Luca sapeva che non sarebbe mai riuscito a perdonare né a dimenticare, ma ricordare e ripensare non lo avrebbero aiutato in nessun modo.

Non appena Luca poggiò il piede sopra al mezzo sigaro ancora acceso e abbandonato sul pavimento, si sentì in lontananza un rumore di

motori in avvicinamento.

- Ah già, i corrieri. - L'orario indicato dall'orologio da polso di Luca confermò l'ipotesi, tanto che pochi secondi dopo il rumore cessò e lasciò il posto ai tonfi secchi provocati dal materiale scaricato sul piazzale retrostante.

Luca sbirciò da una crepa e vide i due incaricati guardarsi un po' intorno, borbottare tra loro, risalire sul furgonato e abbandonare la zona. Subito dopo, cominciò a incamminarsi verso il piazzale per prelevare i componenti.

C'era tutto, tutto secondo le istruzioni. Il PC, i cavi di collegamento, l'attrezzatura, i chiodi. Non mancava nulla. Non senza fatica Luca trasportò tutto quanto su al secondo piano e cominciò a montare l'apparecchiatura.

Ci volle un'ora e mezza per collegare tutto quanto e installare il software di comando, e dieci minuti solamente per trovare una presa di corrente funzionante, forse l'unica del cantiere non ancora isolata dal comune.

Un'ora e mezza: tra meno di un'ora lui sarebbe arrivato.

Nel tempo rimanente, Luca fece qualche prova sul software conclusa con esito positivo, pulì distrattamente i macchinari e i congegni di pilotaggio, masticò quattro gomme americane e lucidò la sua calibro 12.

Gran bell'arma questa. Quanto si era divertito in passato a sfidare gli amici al poligono, aveva anche vinto spesso nonostante non si fosse mai rivelato un fuoriclasse. Ci fu una volta in cui per fare colpo su Daniela, la prorompente studentessa di giurisprudenza che frequentava la polisportiva, si era allenato per due settimane di seguito sparando a

tutto ciò che poteva essere colpito, facendo pesi solo sul braccio destro per acquistare una maggiore stabilità ed una maggiore precisione di puntamento, mangiando cassette di carote in insalata per aguzzare la vista e tutto per scoprire che Daniela è omosessuale dopo una stimolante cena in un locale intimo e due ore di irresistibile ballo ravvicinato, alla vista di uno splendente vestito da sera rosso con tanto di spacco laterale e autoreggenti in pizzo bianco.

Quando lei glielo disse, Luca pensò per un attimo di farle cambiare idea strappandole l'abito da sera a morsi, poi si ravvide, si sbarazzò dell'inopportuna fantasia con un goffo gesto della mano e annuì, con malcelato dispiacere.

Nonostante tutto però, la sua calibro 12 rimaneva un gran bel ricordo, e lucidata con tale maestria poi faceva anche la sua figura... peccato che i tempi in cui era solo un gioco siano finiti proprio ora.

Quando il bastardo arrivò, sembrò non sospettare minimamente di essere caduto in trappola.

Arrivò con un'utilitaria fuori produzione talmente impolverata da mimetizzarsi con la ghiaia del cortile, entrò nell'edificio, pronunciò quelle tre parole stabilite telefonicamente e si irrigidì solo quando riconobbe il rumore dell'otturatore di una calibro 12 che scorre in posizione di carica.

Solo il tempo di pensare ad una via di fuga, poi uno sparo proveniente dall'ombra.

Luca avanzò verso il corpo, ripose la pistola dentro alla fondina ascellare sotto la giacca, svestì il bastardo. Poi lo portò di peso al secondo piano e cominciò a prepararlo per la macchina.

Parte II

La macchina era sostanzialmente una grande arancia metallica. A parte le dimensioni - era alta poco più di due metri - era a tutti gli effetti un'arancia.

La superficie era ricoperta di un tessuto poroso sintetizzato, una specie di gomma pesante, simile in tutto e per tutto alla scorza dell'agrume. L'intera massa era suddivisa in cinque grandi spicchi, regolarmente separati l'uno dall'altro da settantadue gradi angolari. L'interno dell'arancia era una struttura sostanzialmente fibrosa, in tutto simile alla polpa del frutto omonimo.

L'unica differenza degna di nota tra il frutto e questa arancia è che quest'ultima non ha nessuna intenzione di farsi mangiare.

Al contrario.

Prima di inserire il corpo del bastardo nella macchina, Luca estrasse dalla tasca interna della giacca una fialetta contenente un liquido trasparente di leggera colorazione rosea.

La fialetta non aveva alcuna etichetta sopra, solo un piccolo tappo di

plastica gialla.

- Speriamo che funzioni - , sospirò Luca osservando il liquido passare lentamente dalla fialetta alla siringa, - Altrimenti mi sarò giocato la mia ultima carta. -

Quando l'ago entrò nel braccio del bastardo, non ci fu nessuna reazione. Il calmante iniettato con la pistola sembrava aver avuto un effetto maggiorato, forse a causa dell'indebolimento fisico. In effetti, da quel che ricordava Luca di quella maledettissima notte, allora era molto più robusto e somigliava solo lontanamente al corpo che ora si trovava sdraiato per terra, nudo come un verme. Per un attimo sondò l'ipotesi che si potesse trattare della persona sbagliata, ma mise subito da parte l'idea: nonostante il tempo l'avesse leggermente segnato, Luca non avrebbe mai potuto dimenticare quel volto.

Estrasse l'ago dal braccio ed il proiettile soporifero dalla coscia destra, si avvicinò al PC ed avviò il programma di gestione della macchina. Non appena questo partì, il puntatore del mouse si spostò sopra al tasto Apri e premette.

Un istante, e con un soffuso cigolìo la macchina cominciò ad aprirsi, lentamente, rivelando a poco a poco il contenuto. Migliaia e migliaia di aghi di acciaio inossidabile costituivano la polpa fibrosa dell'arancia, tutti sottili ma robusti come setole e rivolti verso il centro, ad evocare la peluria di uno stomaco animale. Quando il movimento si arrestò, l'altare che prima mancava al secondo piano si mostrò in tutto il suo splendore, un macabro fior di loto aperto e pronto a ricevere ogni singolo raggio di sole. La distesa di aghi luccicava come un laghetto inquieto baciato dal sole, e la regolarità geometrica dei cinque petali evocava quasi un rispetto religioso, tanto che Luca rimase per qualche manciata di secondi ad ammirare la sua creazione.

Poi ritornò alla realtà, raccolse il corpo del bastardo, lo depose al centro della macchina e lo distribuì lungo i petali, le due gambe aperte

lungo gli spicchi inferiori, le braccia distese lungo gli spicchi laterali ed il capo adagiato e rivolto verso l'alto nello spicchio rimanente.

Durante l'operazione Luca non potè evitare di ferire il corpo nella zona del basso dorso, ma quando questo fu distribuito su tutta la superficie, gli aghi formarono un vero e proprio letto, sostenendolo come una superficie solida. Finì di legare polsi, caviglie, capo e vita e si fermò, aspettando che la fiala cominciasse a fare effetto.

Fu allora che i ricordi cominciarono a riaffiorare.

Guardando con distacco il corpo del bastardo disteso sulla macchina, si abbandonò sempre più al flusso di pensieri e sensazioni che ormai avevano raggiunto una dimensione incontenibile, e ritornò mentalmente a quella notte.

Quanto era bella.

Per quanto tempo l'aveva desiderata poi, tanto da avere l'impressione di non riuscire ad aspettare un giorno in più per mesi e mesi, fino alla prima notte come suo marito. Il matrimonio era stato un pieno successo, e la notte sembrava promettere il paradiso totale dei sensi. Il corpo di Lisa era di una tale armonia ed equilibrio che sembrava quasi impossibile da credere, tale era la bellezza che manteneva in ogni posizione, in ogni movimento, in ogni singola configurazione di curve e forme e pelle, luccicante, profumata, trepidante.

Luca non avrebbe mai pensato di riuscire ad amare così, perché mai si era sentito tanto coinvolto in una storia d'amore prima di allora. Pensò addirittura per un attimo di non essere lui lì, in quel momento, sembrava quasi che le sue labbra, le sue mani, il suo corpo intero agissero senza la sua volontà tale era la perfezione dei gesti, dei baci, dei corpi, guidate da chissà quale divinità dell'amore che aveva preteso il controllo del suo corpo per amare una dea come Lisa.

Poi entrarono loro, e cadde l'inferno.

Senza nemmeno accorgersene, ancora rapito dalla bellezza di Lisa,

Luca si ritrovò le braccia legate dietro la schiena sbattuto su una sedia e legato alla stessa da due energumeni coperti da un passamontagna nero.

Il terzo uomo, il bastardo, si ritrovò davanti Lisa in tutta la sua vergine bellezza, e rimase silenzioso ed immobile per qualche secondo, seguendola con lo sguardo assorto, mentre lei si accoccolava verso l'angolo della stanza più lontano, inciampando ed annaspando, cercando qualcosa con cui coprirsi il corpo.

Troppo tardi.

Luca fu costretto ad assistere alla scena con la fronte paonazza ed il corpo teso dal dolore nello sforzo di liberarsi, di urlare, di impedire in qualunque modo la violenza a Lisa. Ma non fu possibile. Le immagini di quei minuti, filtrate e distorte dalle lacrime dense e lancinanti che inondavano i suoi occhi iniettati di un odio viscerale si fissarono nella sua memoria come lunghe e profonde cicatrici che Luca avrebbe portato con sé per sempre.

Le grida, il dolore, il volto stravolto e rassegnato di Lisa, privato di tutta la sua femminilità, di tutta la sua personalità, quegli occhi blu che parevano esser diventati di opaco celeste, il dolore insopportabile di una verginità strappata via da un misero figlio di puttana uccisero tutto quello che Luca era stato fino a quel momento.

E uccisero anche Lisa, che morì durante il tragitto in ospedale per la violenza delle percosse subite.

Luca si buttò sul corpo del bastardo e cominciò a colpirlo con tutta la forza che aveva in corpo, con tutta la violenza che non aveva potuto sfogare quella notte, poi si immobilizzò.

- Troppo facile, troppo semplice, troppo in fretta. -

Si rialzò dal corpo, che ora era parzialmente trafitto dagli aghi lungo il lato destro, si aggiustò la giacca, inspirò profondamente e rimase così, fissando il bastardo dentro agli occhi, sotto le palpebre abbassate.

Fu allora che egli le aprì, e quando lo fece Luca avvertì un freddo brivido lungo la spina dorsale che gli diede la conferma ultima.

Era lui.

Rimasero a fissarsi per una manciata di secondi, studiandosi, cercando negli occhi dell'altro un segno di insicurezza o di paura, come un felino che giri attorno alla preda cercando il lato più debole, aspettando il momento più opportuno per fare breccia nelle sue difese e sconfiggerla definitivamente.

Poi ci fù lo scatto furioso, seguito da un acuto grido di dolore. Il bastardo aveva tentato, con una mossa fulminea, di svincolarsi, strappare le funi e mettersi al riparo, senza aver realizzato la situazione in cui si trovava. Il movimento brusco di rotazione del bacino aveva spostato il baricentro del corpo verso il lato destro, aumentando la pressione in quel punto e trafiggendo la carne in profondità. D'un tratto un fiotto di sange rossastro sgorgò verso la base degli aghi ma in pochi secondi rallentò bruscamente la corsa e cominciò a scuirsi, perdendo fluidità ed acquistando una velata opacità. Contemporaneamente, sul monitor del PC un istogramma si impennò registrando la variazione di pressione e avvicinandosi alla soglia di tolleranza, poi si riacquietò, dondolando sul fondo scala per qualche secondo.

Gli occhi del bastardo si aprirono in un'espressione di panico incontrollabile, raggiungendo di nuovo la posizione più stabile e balbettando tra i denti - Chi sei, pazzo? - .

- Come, non ti ricordi di me?... - rispose Luca con una voce perfettamente pulita e controllata, - Non ricordi quella notte? - .

- Notte? Quale notte? Ma tu sei pazzo, slegami subito, SLEGAMI

SUBITO! -

- Ma come... non vorrai andartene proprio ora che comincia lo spettacolo, non è vero? - ribattè Luca con tono sarcastico, mentre una goccia di sudore percorse all'impazzata il volto del bastardo finendo giù in fondo, nel buio baratro tra una fila di aghi e l'altra.

Contemplando la scena, a Luca parve quasi di sentire il rumore di quella goccia di sudore raggiungere la base della macchina, e i suoi occhi furono percorsi dal bagliore lucido di un insano piacere.

- Gu...guarda... devi stare attento sai?... tu non sai... non sai chi sono io... quando non mi vedranno... mi verranno a cercare e... e allora... tu pagherai, chiunque tu sia... sei già morto, MORTO! -

- Giusto... io sono già morto... - il tono di voce di Luca non tradì nessuna preoccupazione, rimase perfettamente armonico e bilanciato, quasi spersonalizzato. - Sei stato tu a strapparmi la vita, ricordi quella notte? -

- Ricordi? - la voce di Luca si ingrossò, e con un passo lento e deciso entrò nel campo visivo del bastardo, lasciandosi guardare. Quando lo sguardo di questo voltò nella direzione di Luca, l'ondata del ricordo fuoriuscì dalla sua mente rimodellando la sua espressione in una smorfia di paura innocultabile.

- No, senti, non volevo farlo... eravamo entrati solo per rubare, non volevo la tua donna.... - Luca fece un altro passo in avanti - ...nessuno la voleva, solo che quei bastardi mi avevano fatto tirare di coca e io ero dannatamente fatto capisci? - ...e un altro passo... - Non è colpa mia, io non volevo, io mi... dispiace, mi dispiace, mi... - ...e un passo ancora... - Posso pagarti, ora ho fatto un sacco di soldi sai? io posso darti tutto quello che vuoi, posso... - ...l'ultimo passo... - No ti prego, quello che vuoi, quello che vuoi ma non uccidermi, NON UCCIDERMI, NO! TI PREGO! NO! -

Luca si fermò, respirando l'odore della paura del suo nemico,

godendo della voce singhiozzante, del respiro affannoso, delle migliaia e migliaia di luccicanti goccioline di sudore che ricoprivano il corpo freddo come un cadavere del bastardo, come la leonessa che trattiene il muso della preda tra le fauci aspettando che questa rinunci a combattere e si lasci morire rassegnata.

- Ti è piaciuto godere quella notte? - esclamò di colpo.

- No, no, affatto, te l'ho detto, non volevo, non capivo, ero fatto, FATTO CAPISCI? -

- Tu provavi piacere, ricordo benissimo i tuoi gemiti, solo che lei piangeva, te lo ricordi che piangeva vero? -

- No, non è vero, non ricordo, non ricordo niente di quella sera, te lo giuro! -

- Ricordo io, e questo basta. Come lei ha provato dolore quella notte, tu ora proverai mille volte il suo dolore mentre qualcuno proverà piacere violentando il tuo corpo, ed io, come allora, me ne starò a guardare. -

Luca tradì un sorriso soddisfatto, alzò un braccio e con abilità schioccò le dita della mano.

Un istante dopo, entrarono loro.

Parte III

Il rumore dei tacchi a spillo rimbombò tra le ampie pareti e diede al bastardo giusto il tempo di realizzare la propria nudità e la presenza di più di una donna, svelata dal ritmo incalzante che dopo pochi passi si sdoppiò, sfasandosi nettamente. Poi la frusta saettò nel buio e con il suo indomabile artiglio aprì un taglio netto tra le ultime due costole del bastardo, provocando un vibrante irrigidimento del suo corpo seguito dal latrato disperato di un cane accerchiato e impotente.

Due risate isteriche e soddisfatte seguirono il dolore e indicarono al bastardo la direzione in cui cercarne la causa. Una donna di alta statura, dal colorito pallido e i capelli lunghi e corvini, lo stava fissando divertita, accarezzando nel contempo l'impugnatura della sua frusta. Il suo corpo era di un equilibrio perfetto, una vita strettissima di allargava su fianchi pronunciati al limite estremo tra l'eccitante esasperazione e la sovrabbondanza disarmonica delle curve. I suoi seni enormi e divergenti a stento si contenevano dentro ad un corpetto di pelle nera trafitto da decine di fori cerchiati di lucido metallo. Completava l'abbigliamento un irrisorio triangolo di pelle all'inguine sorretto da due minuscole catene che divergevano verso la cima dei fianchi.

Il bastardo restò a fissarla con occhi che tradivano paura e desiderio insieme, in un'insostenibile miscela di stati emotivi tra loro inconciliabili, fino a quando lei non gli si avvicinò. In un istante il suo corpetto scivolò a terra e i suoi enormi seni, percorsi dalle ondulazioni di quel brusco movimento, si liberarono e si espansero distribuendosi su quel torso snello che pareva sostenerle a fatica catalizzando lo sguardo dell'uomo.

Non appena lei notò nei suoi occhi che la paura stava scomparendo, offuscata dal desiderio di possesso sessuale, con inquietante maestria gli sferrò una seconda frustata sul petto aprendo una nuova ferita poco sotto alla prima e provocando una seconda smorfia di dolore sul suo viso.

A quel punto gli occhi glaciali della donna abbandonarono l'uomo termante per dirigersi verso Luca, cercando da lui un segnale di consenso. Luca annuì lentamente - Continua pure, ma non avere fretta... ricorda che più a lungo durerà la sua tortura maggiore sarà la vostra ricompensa. -

- Come vuoi, mio signore. -

La voce della donna era atona e roca, perfettamente in armonia con l'aspetto generale della sua persona. Quando lei si voltò nuovamente verso il bastardo, si soffermò sul suo membro osservandolo a lungo con un'espressione di noncuranza che fece scaturire nell'uomo un sentimento di profonda vergogna, ingrossato dalla perfezione erotica del corpo della donna ed esasperato dall'impossibilità di muoversi, di agire, di dimostrare il suo valore come uomo.

In quel preciso momento, la donna si voltò dandogli le spalle e abbassò ulteriormente la linea dello sguardo dell'uomo fino a quando non si chinò d'un tratto sfilando l'ultimo capo di abbigliamento e svelandogli la morbidezza carnosa delle sue grandi labbra.

In quell'istante il bastardo reagì d'impulso spingendo indietro il

bacino e conficcandosi negli aghi ancora più in profondità, lasciandosi sfuggire un grido che fu interrotto solo dalla risata soddisfatta di Luca.

- Bene... il tuo corpo ti ha tradito. Vedo che lei ti piace... la vuoi, non è vero? Ti piacerebbe possederla, sentirla tua, sprofondare tra le morbide curve del suo corpo? Come con Lisa... ti piaceva il suo corpo, già, e lo volevi tutto per te, volevi godere di qualcosa che non avresti mai potuto avere altrimenti. Senza condizioni, senza consensi, la volevi e basta. Solo che adesso sono io che dirigo il gioco, e sono io a fare le regole... -

- Procedi Morsa... è nelle tue mani, fagli sfiorare la pazzia... -

- Ai tuoi ordini, mio signore. -

Morsa si rialzò e si girò nuovamente verso il bastardo, completamente nuda, mostrandogli un corpo sempre più irresistibile che avrebbe fatto perdere i sensi a chiunque. Poi si chinò su di lui e cominciò ad accarezzare il suo petto con i seni, dapprima dolcemente e lentamente, poi aumentando la pressione facendogli sentire il contatto con la pelle e godendo nel vedere il suo corpo eccitarsi.

Poi d'un tratto si spostò verso il suo volto, dove trovò una bocca spalancata dal desiderio di sentire e godere il sapore e l'odore di quella femmina satanica. Giusto il tempo per affondare le labbra dilatate nella soda carne di un seno e Morsa si ritrasse lasciando il posto ad una terza schioccata di dolore. Il volto del bastardo, con la bocca spalancata a cercare ancora quella pelle meravigliosa si contrasse d'un colpo assumendo un'espressione di pietà disarmante, incapace di gridare ancora. Tanto che Morsa si arrestò un istante, fissandolo.

Per un attimo quell'espressione era riuscita a paralizzare anche una come lei, ed ella stessa si preoccupò dell'accaduto. Poi il suo sguardo si congelò nuovamente, determinato a non lasciarsi mai più prendere alla sprovvista.

Si spostò nuovamente, diretta verso la testa del bastardo e si mise

dietro di lui, in modo che non potesse vederla, oltre il limite dello spicchio dell'arancia. Aspettò qualche secondo, creando un'attesa angosciante che attanagliò la mente del bastardo, poi d'improvviso fu sul suo volto e spalancò le gambe, abbassandosi.

Il bastardo, travolto di piacere dalla vista e dall'odore di Morsa, reagì d'impulso come per buttarsi in avanti e peggiorò ulteriormente la sua condizione. I gomiti tentarono di piegarsi, spinti dalle mani incapaci di resistere al desiderio di toccare quel corpo, e sprofondarono conficcando gli aghi sottostanti fino nella profondità ossea delle braccia e provocando un'ingente fuoriuscita di sangue. Le gambe si irrigidirono per l'eccitazione del suo membro che spinse in fuori il bacino inchiodando i piedi e le caviglie agli aghi dell'arancia. Il grido di dolore aumentò di intensità e durata, come l'istogramma colorato, che cominciò a scalciare dentro ad una finestra sul monitor del PC oltrepassando in più di un punto la soglia limite.

Morsa incrociò lo sguardo di Luca, che si distolse dal monitor - Nulla di preoccupante Morsa, continua pure ma più lentamente adesso, altrimenti lo perdiamo. -

- Come tu vuoi, mio signore. -

Morsa si abbassò ancora appoggiando le sue labbra spalancate alla bocca del bastardo, lasciandolo godere del suo sapore per qualche decina di secondi, poi si rialzò di scatto e aprì un quarto squarcio sul petto, questa volta poco sopra all'ombelico.

- basta.... -

Singhiozzando l'uomo implorò di smetterla, con la mente annebbiata dall'altalena di eccitazione profonda e dolore insostenibile cui era sottoposta. - vi prego... ora basta... basta... -

- Ti prego, ti prego, ti prego... ricordi queste parole? - Luca rispose.

- Sono le stesse che ti disse Lisa quella dannata notte, ti implorò di non farlo, ti pregò piangendo con la disperazione negli occhi di non

violentarla ma tu non l'hai ascoltata... e adesso piangi di dolore e impotenza come ha fatto lei. Come ti senti, misero figlio di puttana? -

- Mi dispiace, mi dispiace... ma io ero drogato, non capivo, non l'avrei mai fatto... mi dispiace -

Il bastardo parlava a fatica, singhiozzando e grondando lacrime dense e amare che avevano ridotto il suo volto ad una grossa piaga di disperazione.

- Mi dispiace non basta. Devi pagare per quello che hai fatto. Morsa, procedi! -

- Con piacere, mio signore. -

Il bastardo chiuse gli occhi e alzò leggermente il capo, preparandosi al dolore imminente e sussurrando una preghiera alla morte perché venisse a salvarlo da questa assurda pazzia di vendetta.

Il dolore però non arrivò. Morsa si spostò verso gli spicchi inferiori dell'arancia, si inginocchiò tra le gambe del bastardo e lo prese tra le labbra.

- No... -

La stimolazione di Morsa cominciò subito a travolgere il corpo del bastardo che prese a dimenarsi e fremere, incapace di rimanere insensibile all'esperienza di quella donna che pareva l'incarnazione della lussuria demoniaca. Gli spasmi muscolari che percorsero il corpo dell'uomo provocarono un'infinità di lacerazioni superficiali alla pelle su più punti del corpo causando un dolore intenso e diffuso, che prese a lottare con l'eccitazione incontrollabile per il predominio della mente di quell'uomo martoriato.

Le pupille del bastardo, dilatate all'inverosimile, presero a vibrare sotto le palpebre e si rivoltarono all'indietro, travolte dalle ondate di dolore e piacere intenso, dilaniate dallo sconvolgimento chimico in atto nel suo organismo.

Il suo corpo ormai era ricoperto di ferite e sangue, e gli arti erano per

la maggior parte trafitti dagli aghi ed inchiodati alla macchina, lasciando liberi solo il crano, il torace ed il bacino. Il sangue però non era sfuggito a sufficienza da provocare la morte per dissanguamento. Fuoriusciva con violenza nel momento della lacerazione, poi rallentava fino quasi a fermarsi.

Luca notò tutto questo, e sorrise compiaciuto. Daniele non lo aveva tradito.

Morsa prese ad aumentare d'intensità la stimolazione, fino a raggiungere la piena erezione, e a quel punto si alzò in piedi, volse lo sguardo verso Luca attendendo il consenso, si mise a gambe aperte sopra al membro eretto del bastardo e con un gesto secco e deciso si abbandonò di peso sul corpo dell'uomo, penetrandosi.

Il dorso dell'uomo si inarcò fino quasi a spezzare le vertebre della spina dorsale e l'osso del bacino si inchiodò agli aghi della macchina sprofondando sotto al peso di Morsa, che buttò indietro la testa con un gemito di piacere e cominciò a muoversi a ritmo serrato penetrandosi con rabbia e spingendo sempre più in fondo il corpo dell'uomo.

Questo prese ad urlare dal dolore, trafitto dagli aghi ad ogni penetrazione della donna, impegnata ad accelerare il ritmo per poter godere da un uomo ormai in fin di vita, travolto dal dolore di un corpo a brandelli e conscio di possedere la donna desiderata senza provare altro che un dolore sterminato.

- Avanti maledetto, non mollare - Morsa aumentò ad un ritmo frenetico, presa da una foga animale, - Voglio godere... e voglio farti scoppiare maledetto! Borchia, frustalo! -

Dal buio spuntò la seconda donna, bionda, bassa, vestita anch'essa di pelle nera e con una frusta simile a quella di Morsa in mano.

- Avanti... avanti... fagli schizzare... il sangue!.. - gemette Morsa. -
Dài, dài... -

La donna bionda però rimase immobilizzata, guardando il volto del

bastardo e corrucciando la fronte per l'impeto delle grida di dolore dell'uomo ormai ridotto ad una carcassa di carne in balia della furia di Morsa.

- Cosa... aspetti... puttana! - Morsa aveva gli occhi iniettati di sangue, e i suoi enormi seni erano travolti dalla sua lussuria frenetica e rabbiosa, ma Borchia era incapace di infierire su tanto dolore. Fece un passo indietro, con gli occhi spalancati ed il viso basso, e in quell'istante si udì un grido coperto solo parzialmente dai singhiozzi del bastardo.

- Fermi tutti, polizia! -

In un istante e con una prontezza di riflessi inspiegabile per la situazione, Morsa si alzò dal corpo e schizzò a ripararsi dietro la sagoma della macchina. La donna bionda, già nascosta da un pilastro, sgusciò nell'ombra e scomparve.

Sotto alla luce rimasero solamente tre uomini.

Il bastardo continuava a singhiozzare e balbettare in preda al delirio, e ai due estremi della macchina c'erano Luca ed il poliziotto con la pistola puntata che si guardavano fissi.

- Cosa ci fai qui? Eravamo d'accordo... - esordì Luca.

Il poliziotto distolse un attimo lo sguardo, e quando vide la scena rimase impietrito per qualche secondo. Il bastardo ormai era irriconoscibile, il suo corpo era quasi completamente trafitto dagli aghi e nei polsi e nelle caviglie già gli aghi avevano passato la carne da parte a parte. Gli occhi erano fissi ma parevano non vedere nulla, la bocca sbavava e singhiozzava ininterrottamente, le frustate erano così profonde da scoprire il bianco della cassa toracica.

- Tu sei pazzo, Luca, cosa ti è successo? -

- Eravamo d'accordo, lui doveva pagare, mi stai dicendo forse che mi hai tradito? -

- Nessuno merita di essere ridotto in questo modo Luca, tu hai perso

la testa, io non posso coprirti per una cosa del genere. Non credevo saresti arrivato a questo - Il poliziotto notò in quel momento il PC collegato alla macchina e il modo in cui la vittima era stata legata a quel letto d'aghi.

- Se tu ora porti quella divisa lo devi a me, non scordarlo. Mi devi molto, non puoi tradirmi ora che ho bisogno di te - . Luca fece un passo in avanti.

- Fermo lì. - Il poliziotto puntò l'arma con maggiore decisione. - Tu non sei più il Luca che mi ha aiutato, sei diventato completamente pazzo. Io non ho voglia di seguirti all'inferno... il Luca che conoscevo è morto con Lisa... io a te non devo niente. -

- No, non mi fermerai. L'anima di Lisa deve essere riscattata, e se voi maledetti non siete capaci di fare giustizia, lo farò io. Non sparerei ad un tuo vecchio amico -

Luca si voltò incurante di tutto e si diresse verso il PC con passo deciso.

- Luca fermati! Cosa vuoi fare? Non costringermi.... non farlo! -

Uno sparo preciso e calcolato, e Luca fu a terra con un grido soffocato e le mani portate al ginocchio - Maledetta carogna! -

- Mi hai costretto Luca, non posso permetterti di fare ancora del male. Hai bisogno di guarire... voglio che tu torni ad essere il mio vecchio amico, e non è così che succederà - .

Il poliziotto si abbassò verso il bastardo, ascoltò per un attimo la respirazione, mise un dito sulla giugulare e si rialzò. - E' messo male, ma è ancora vivo, anche se non so come abbia potuto con tutto quello che deve aver passato -

- Vieni... - Il poliziotto legò le mani di Luca dietro alla schiena, lo sollevò di peso e si incamminò verso l'uscita.

- Tu hai bisogno di aiuto. Ti porterò dove possono guarirti e insabbierò l'accaduto. -

- NO! Non uscirò da questa stanza prima di vedere morire quel bastardo! - Gridò Luca paonazzo, scalciando e dimenandosi incapace di ascoltare il dolore del ginocchio scheggiato.

- Non posso permetterti di uccidere per una stupida vendetta, mi stai chiedendo troppo -

- Ma non capisci, se lui non muore l'anima di Lisa non sarà vendicata, se lui non muore avrà vinto lui! -

- Mi dispiace. -

- Che ti dispiaccia o no, Lisa deve essere vendicata. MACCHINA, UCCIDI! -

Non appena il comando vocale di Luca arrivò al PC, il puntatore del mouse si mosse verso il pulsante Chiudi e premette. Con un leggero cigolio e davanti allo sguardo terrorizzato del poliziotto, la grande arancia cominciò lentamente a richiudersi su se stessa, accompagnata dalle urla di dolore del bastardo che cominciò a sentire il suo corpo ripiegarsi e intuì in un istante il suo destino.

- Non posso guardare... - Il poliziotto prese a scendere le scale, spaventato da quell'uomo che ora stava ridendo istericamente ma che una volta era stato il suo amico più fedele.

- Ma perché Luca, perché tutto questo? - Luca si limitò a guardarlo per un attimo, poi scoppiò a ridere di nuovo, ma più forte, sempre più forte, in un delirio di pazzia incontrollabile.

Quando i soccorsi arrivarono sul posto, il bastardo era ancora vivo, intrappolato dentro ad una specie di arancia di metallo aperta per metà. Riuscirono a liberarlo a fatica e lo caricarono sull'ambulanza, sicuri di poterlo ancora salvare nonostante dimostrasse già un regresso mentale irreversibile.

Cercarono altri corpi sul luogo, ma non trovarono altro. Sul monitor del PC collegato alla macchina c'era solo un messaggio:

- Questo programma ha causato un'operazione non valida e sarà terminato -

Parte IV

Gli occhi di Luca scorsero veloci tra le colonne di testo che riempivano le pagine del quotidiano locale, fino a scovare quel titolo in quinta pagina: "Nuovo farmaco contro le sbucciature".

Un titolo veramente stupido, pensò Luca.

"Ricercatore di... ..dopo più di un anno di sperimentazione in... ..annuncia di aver scoperto un farmaco in grado di alterare considerevolmente la coagulazione sanguigna. Le future applicazioni in campo medico sono molteplici, dal pronto soccorso (ora in grado di arrestare emorragie interne ed esterne oltre ad impedire la morte per dissanguamento) al semplice utilizzo domestico per guarire in minor tempo le ferite di tutti i giorni, come i tagli e le sbucciature... ..il professore ha già firmato un accordo con una nota casa farmaceutica per rilasciare a breve un prodotto ad uso domestico basato su questa sostanza".

Luca sorrise, abbassò il giornale posandolo sulle ginocchia e sussurrò tra sé e sé - E così Daniele ce l'hai fatta, finalmente. Sono proprio felice per te. -

- Una visita per lei, signore! -

La voce squillante dell'infermiera scuotè con un sussulto la mente

assorta di Luca, che si voltò verso la porta spalancata cercando la fonte di quel disturbo.

- Grazie, lo faccia pure entrare. -

Un uomo alto, elegante, vestito con un abito in doppio petto grigio ed una cravatta di un giallo stridente lastricato di tasselli rossi e blu entrò nella stanza e si guardò intorno per un attimo prima di sedersi accanto a Luca.

La stanza era di un bianco accecante e verniciata di fresco, impeccabile senza considerare quelle due piccole macchie d'olio che apostrofavano la branda di Luca sul lato destro, vicino alla finestra. Un piccolo tavolino con cassetto, quadrato, con gli angoli smussati e bianco anch'esso riempiva l'angolo accanto alla vetrata. Su di esso, un enorme vaso di terracotta, l'unica nota di colore in tutta la stanza, si slanciava verso il soffitto con la sua chioma multicolore di fiori di campo appena raccolti.

L'uomo prese posto sull'unica sedia di metallo cromato presente nella stanza e guardò un attimo negli occhi Luca prima di cominciare a parlare. Quest'ultimo intuì subito che non avrebbe portato buone notizie: il viso era privo di tono, quasi imbronciato, e i suoi occhi tendevano a lasciare cadere lo sguardo non appena incrociato quello di Luca. Le spalle erano leggermente incurvate in avanti, e la postura generale del suo corpo irradiava tutt'altro che energia vitale.

- Ti porto cattive notizie. -

- L'avevo capito... non sei mai stato un bravo attore, te la cavi meglio come avvocato - Luca azzardò un tono ironico per incoraggiare l'uomo ma anche per prepararsi emotivamente al colpo.

- La corte sta esaminando il caso ed emetterà tra breve il verdetto finale... - l'uomo lasciò in sospeso la frase.

- Sì, questo lo so benissimo. Immagino che ci sia qualcos'altro che invece non so e dovrei sapere, non è vero Silvio? Vieni al dunque,

tanto ormai non ho nulla da perdere -

- Ho paura di non riuscire a coprirti Luca. -

Lo sguardo di Silvio cadde in basso sulle bianche lenzuola del letto di Luca, e lì rimase per qualche secondo, fino al prossimo intenso respiro dell'uomo.

- La corte ha analizzato nei minimi particolari tutto quanto, soprattutto la perizia tecnica inviatagli dal laboratorio. Il fatto è che nonostante tutte le pressioni che ho dovuto esercitare per influenzarne il giudizio, mi riesce veramente difficile, come succederebbe a chiunque nella mia posizione, ottenere l'infermità mentale alla luce di quanto è accaduto. -

Gli occhi di Luca non guardavano più Silvio ora, vagavano nel vuoto incuranti di tutto e parevano vedere cose che solo la sua mente poteva immaginare.

- Ci sono troppe prove contro di te, e l'esito della perizia disposta dalla procura ha dato il colpo decisivo. Come faccio a far credere alla corte che un uomo non ha più il senno se riesce a progettare e realizzare un progetto come il tuo? Come faccio a far credere che tutto sia successo senza le piene facoltà mentali quando tu stesso hai scelto il luogo e fissato l'appuntamento? Hai persino fatto recapitare il materiale dai corrieri!... -

Luca sorrise, stanco, quasi beffardo, e ruotò il capo da sinistra verso destra, lentamente. - Non lo so, non è il mio lavoro -

- Luca non puoi dire così, e lo sai. Perché non provi a metterti al mio posto? Io sto cercando di fare il possibile per aiutarti, ma ti rendi conto che mi stai chiedendo l'impossibile? -

- Il bastardo come sta? - Luca cambiò argomento.

- E' ancora vivo, ma non si sa ancora per quanto. E' ridotto ad una carcassa, una carcassa di carne collegata ai macchinari che la tengono in vita. I danni inferti dagli aghi alla spina dorsale gli hanno causato

una paralisi nervosa dall'ombelico in giù, e le ossa degli arti superiori sono talmente scheggiate da rendere difficoltosa l'articolazione delle braccia.

Il problema più grosso è però la sua condizione mentale, che è ridotta ad uno stato vegetativo irreversibile. Il suo cervello ha subito troppi traumi in poco tempo, ed è rimasto in assenza di sangue ed ossigeno troppo a lungo, prima che i soccorsi arrivassero sul luogo per salvarlo. Dovresti vederlo Luca, non è più nemmeno un essere umano - .

- Questo è quello che volevo, e questo è quello che ho ottenuto. -

- Ma come puoi parlare così? Ti rendi conto che hai ridotto ad un moncone un uomo che... -

- UOMO? - Le dita di Luca si strinsero attorno al collo di Silvio come gli artigli di un falco sulla preda e con la stessa fulminea velocità - HAI DETTO UOMO? -

- Lu...ca... -

La stretta di Luca rimase immobile, incontrastabile, fino a quando il volto di Silvio non fu paonazzo, e solo allora si allentò di colpo ributtandolo sul cuscino sgualcito e lasciandogli un evidente senso di imbarazzo.

- Non dirlo mai più Silvio, non dirlo mai più. Quando verrà emesso il verdetto finale? -

Silvio ansimò per qualche secondo, ricomponendosi ed acquistando un colorito più naturale. Poi rispose:

- Domani mattina. -

- Cosa? Domani mattina? - Luca si accese di nuovo, irrigidendosi.

- Mi dispiace Luca, ma a questo punto qualche giorno in più fa poca differenza. -

- Cosa significa fa poca differenza? Mi servono altri due giorni Silvio, solo due giorni, non puoi negarmeli, me li devi! -

- Non posso Luca, l'udienza è domani mattina e io non posso

spostarla... - Silvio tentò di calmare l'amico, usando un tono pacato e rassicurante, ma non servì a nulla.

- Ascoltami bene, avvocato. Non ti pregherò di aiutarmi, ma le mie condizioni sono queste: prolunga la mia fine di due giorni e avrai la direzione della mia azienda, piantami in asso proprio ora e ti ritroverai la carriera stroncata. Tu sai che posso farlo... -

L'avvocato rimase impietrito dalla minaccia, gli occhi piccoli e scuri a fissare quelli spalancati di Luca, poi capitolò - Chiederò di rimandare l'udienza, prenderò tempo per esaminare nuove ed improbabili prove. Maledizione!... -

- Grazie Silvio. So che non puoi capirmi ora, ma saprò essertene grato. Ora lasciarmi riposare. -

- Hai ragione Luca, non posso proprio capirti. -

Rassegnato, Silvio si alzò dalla sedia osservando il corpo del suo vecchio amico ruotare su se stesso tuffandosi nelle calde onde del lenzuolo bianco e si avviò verso la porta, che richiuse lentamente dietro di sé.

Luca passò i due giorni seguenti come aveva passato tutti i precedenti fino a quel momento, alzandosi presto al mattino per cogliere i fiori dal giardino della clinica, tornando verso l'ora di pranzo per invasarli nella terracotta e rimanendo così, a letto, fino a sera a guardare e rimirare il mazzo di fiori appena raccolto.

Lisa amava i fiori di campo.

Diceva sempre che i fiori di campo rappresentano la bellezza più intima, più spontanea, più sincera della natura. I fiori di campo nascono da sé, e nascono ovunque. Nessuno li cerca e loro non cercano nessuno, ma riempiono di gioia i giardini e i prati, rallegrano

le coppie di amanti, intrattengono i bambini, sono la vera voce della primavera. I fiori di campo non hanno la bellezza presuntuosa dei fiori da giardino, o dei fiori da serra, da vivaio, quei fiori nati solo per farsi guardare, quelli che l'uomo pianta per professione e che non sono liberi nemmeno di morire lì sulla terra dove sono nati. I fiori di campo rappresentano la libertà e la semplicità di crescere e vivere la propria vita fino in fondo. Se l'uomo sapesse vivere la propria vita come fa una margherita, tante cose brutte non accadrebbero e il mondo non sarebbe altro che una immensa distesa di fiori di campo animata solo dalle onde melodiose accarezzate dal vento. Se un giorno l'uomo si autodistruggerà nella sua stupida ricerca del dominio sugli altri uomini, tra le rovine della sua civiltà morta spunterà una margherita.

Era questo quello che Lisa vedeva nei fiori di campo.

Ecco perché Luca vedeva Lisa ogni volta che guardava i fiori di campo nel suo grosso vaso di terracotta, accanto alla finestra.

La sera del secondo giorno tornò Silvio.

- Buongiorno Silvio, ci sono novità? - Luca rompe il ghiaccio con diplomatica tranquillità.

- No purtroppo. Domani la corte emetterà il verdetto. -

- Bene. -

La risposta di Luca stupì Silvio, che per un attimo rimase a fissare il suo amico cercando di interpretare quella risposta. Poi disse

- Non voglio illuderti Luca, non credo di riuscire ad evitare l'omicidio premeditato -

- Lo so Silvio, lo so benissimo, ma non ha importanza. Lisa è stata vendicata, e la sua anima è ora libera di salire al cielo -

Silvio guardò fisso Luca, che in quel momento volgeva il capo verso

il soffitto, con le braccia aperte come per pregare e gli occhi accesi di una luce vitale, inspiegabile data la situazione. Colpito dal suo comportamento, gli rivolse quella domanda che si teneva dentro da troppo tempo, e che avrebbe fatto meglio a dimenticare.

- Sei sicuro che sia valsa la pena rovinare la tua vita per vendicare una donna? -

Luca si voltò verso di lui, sul viso un'espressione di compassione, e gli rispose

- Hai mai amato una donna, Silvio? -

L'espressione di Silvio cambiò in uno sguardo sorpreso, quasi offeso.

- Certo che ho amato una donna, sono sposato con due figli, non ricordi? -

Luca scoppiò a ridere, a bocca spalancata, sempre più forte, fino a quando non fu interrotto dal viso paonazzo e indignato dell'avvocato che irruppe - Cosa ci trovi di tanto divertente in tutto questo?... -

- Credi veramente che amare una donna significhi essere spostato con lei?

Tu non hai mai amato tua moglie, e lei non ha mai amato te. Lei è semplicemente l'unica donna disposta a stare insieme ad un debole come te, perché dopo essersi passata tutti i campioni di pallamano della scuola si è fatta la reputazione della vacca, e a quel punto solo uno come te poteva sposarsela. Probabilmente i tuoi figli non sono nemmeno tuoi vista la fama di tua moglie... non hai mai notato che i capelli biondi di tua figlia ricordano tanto da vicino quelli di Riccardo, il vincitore del lancio col giavellotto al liceo? I tuoi sono così scuri... -

Il volto di Silvio era talmente bianco che a stento si distingueva sul candido delle pareti, e la bocca tremante pareva incapace di reagire, con gli occhi che vibrando fissavano Luca increduli.

- Se tu avessi amato una donna, una sola nella tua vita, e fossi stato ricambiato anche solo per un minuto, capiresti quello che ho fatto.

Evidentemente non è stato così -

Luca fu implacabile. Il suo attacco fu così preciso, glaciale e diretto che non lasciò la possibilità a Silvio di controbattere o difendersi in alcun modo. Solo dopo lunghi e interminabili secondi di confusione mentale riuscì a rispondere:

- Io sono il tuo avvocato e posso decidere del tuo destino... come puoi permetterti di giudicare la mia vita tu che hai buttato la tua nel cesso per una stupida donna come tante altre? -

- La mia vita con Lisa è stata talmente intensa che ho vissuto abbastanza da non aver più un motivo alcuno per restare qui ora che lei è vendicata. Ma questo, povero Silvio, tu non lo capirai mai... -

L'avvocato si alzò di scatto dalla sedia, sconvolto, ed esclamò dirigendosi verso la porta:

- Sei finito, Luca. Passerai il resto dei tuoi giorni dietro alle sbarre... tanto tu hai già vissuto abbastanza, non è vero? -

Silvio scoppiò in una risata poco prima di chiudere la porta, ma non fu molto convincente, al punto che Luca sorrise nuovamente, divertito, ascoltando i passi del suo avvocato allontanarsi veloci dalla sua stanza.

Il cassetto del tavolino scivolò sulle guide trasportato dalla mano di Luca, che lo richiuse subito dopo aver preso la sua piccola bibbia con la copertina rigida.

Era la pagina 346, se lo ricordava ancora. Dal numero 346 al numero 386, in ogni pagina del libro era presente un foro rettangolare, sul lato della rilegatura lungo circa due centimetri e largo uno soltanto.

Fu proprio da quel foro che Luca estrasse la pillola, e con un gesto deciso la ingoiò. Non fece nemmeno in tempo a percepirne il sapore

che se la sentì nello stomaco, pronta ad essere assorbita dall'organismo, e si lasciò scivolare sotto le lenzuola.

Si sentiva benissimo, ora. Lisa era finalmente vendicata, egli si era finalmente deciso a sputare in faccia al suo avvocato tutta la verità su sua moglie e grazie a quella preziosa caramella di Daniele non avrebbe mai dovuto subire il carcere. La sua missione era finalmente conclusa, e lui era pronto per raggiungere, dopo tanto tempo, la sua Lisa.

Sorrise nuovamente, con gratitudine, ripensando a quanto il suo amico medico aveva fatto per lui. Senza il suo aiuto non avrebbe ottenuto nulla, e poi lui era stato l'unico a non tradirlo fino in fondo, fino ad ora. E' bello, pensò, sapere di aver avuto almeno un amico vero in tutta una vita.

Cullato da questi pacati pensieri, Luca si addormentò per l'ultima volta, e sognò di Lisa.

Con la mente ripercorse tutte le tappe più importanti della loro storia d'amore, il loro primo incontro a quella festa, il gioco degli sguardi, i primi imbarazzanti tentativi di approccio, la prima passeggiata tra i prati, la prima cena, il primo bacio bagnato dalla pioggia di novembre, il primo weekend di rincorse sulla spiaggia e spruzzi d'acqua e canzoni sul mare, la notte del loro fidanzamento, il giorno del loro matrimonio, fino alla notte. Quella notte però nessuno entrò dalla porta. Nessuno entrò a disturbare il canto dei loro corpi nudi, eccitati, scatenati nella danza ansimante di un desiderio fino ad allora represso e che ora pretendeva di sfogarsi fino in fondo, fino al limite estremo del piacere, fino al massimo che i loro corpi, e le loro anime, potevano sopportare. Fecero l'amore tutta la notte, senza sosta, con la libertà di esplorare ogni forma, ogni volto, ogni natura diversa del sentimento più intimo, fino allo spuntare dell'alba, che sbocciò dall'orizzonte come una splendida e semplicissima margherita di campo.

Era l'alba del 19 di maggio, il loro primo giorno di matrimonio.

Fabrizio Cerfogli

Fabrizio Cerfogli è nato in provincia di Modena, il 30 Aprile del 1975.

Ha scritto la sua prima poesia per scommessa, e le successive per esigenza emotiva. Le sue poesie nascono in un colpo solo, nel momento in cui il potenziale emotivo giunge al tracollo e si riversa tra le righe di un maltrattato taccuino tascabile.

Da qualche tempo Fabrizio ha abbandonato la poesia per dedicarsi alla fotografia amatoriale e alla grafica su computer, oltre a godere dell'ebbrezza del volo col paracadute quando il tempo e la pecunia lo permettono. Odia qualunque sport non sia una vera e propria esperienza emotiva, ed è aperto a qualunque iniziativa sia più culturalmente ed artisticamente interessante di uno show televisivo in prima serata (cioè qualunque cosa). Questo racconto è stato la sua prima esperienza come autore di racconti: un pretesto per mettere alla prova le proprie capacità e confrontarsi con se stesso, fino a scoprire quella meravigliosa quanto nuova esperienza che è lo scrivere in prosa.

Fabrizio ha conosciuto KULT Underground tramite amici, ed è rimasto positivamente impressionato dalla rivista tanto da collaborare

fin da subito con articoli tecnico-informatici, seguiti poi dalle sue poesie nella rubrica SUSSURRI, da qualche sua foto nella sezione Immagini e da questo modesto racconto di fantasia.

Narrativa Contemporanea

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

Benaresyama

(Federico Mori)

Blu Notte

(Marco Giorgini)

Dieci racconti

(Raffaele Gambigliani Zoccoli)

Francesco

(Enrico Miglino)

Inevitabile vendetta

(Fabrizio Cerfogli)

La vigna

(Silvia Ceriati)

Lo scafo

(Marco Giorgini)

Passato imperfetto

(Enrico Miglino)

Sangue Tropicale

(Gordiano Lupi)

Sette chiese

(Christian Del Monte)

Sogni

(Massimo Borri)

Steady-Cam

(Christian Del Monte)